

## INVIATI DALLA SAPIENZA CON MARIA

Mons. Alain Castet, Vescovo di Luçon

Dall'inizio del suo Pontificato, nella fedeltà allo slancio dato da Papa Giovanni Paolo II, il Papa Benedetto XVI esprime in maniera molto regolare la sua preoccupazione riguardo alla situazione della fede nei paesi dell'antica tradizione cristiana. Per noi che viviamo in questo mondo e che lo amiamo, queste stesse questioni si pongono in modo differente, all'interno delle nostre famiglie e tra i nostri amici. Quello che il Santo Padre chiama "L'eclissi di Dio" costituisce la sfida maggiore da accogliere e un compito da svolgere per ciascuno e ciascuna di noi. Preparando la conferenza di oggi, ho riletto con grande interesse l'omelia sulla missione, pronunciata dal Santo Padre in occasione della festa di S. Pietro e S. Paolo. In questa prospettiva, insisterò particolarmente sul tema "inviati".

Nella lingua corrente, il termine missionario ricorda prima di tutto la massa di uomini e di donne che, nel corso dei secoli, sull'esempio degli apostoli, sono partiti a evangelizzare il mondo pagano. Nella percezione comune, nella parola "missionario" c'è un'idea di "lontananza" di allontanamento, di "prendere dei rischi", e talora di martirio. Quanti missionari sono partiti dalle nostre terre verso i paesi più ostili, più lontani, senza avere alcuna speranza di ritornare, anche se quello sembrava impensabile nell'epoca della comunicazione e degli spostamenti rapidi? Il portare la buona novella della salvezza a degli uomini che ignorano completamente la fede cristiana è stata per generazioni di sacerdoti, di religiosi e di laici, sorgente di entusiasmo formidabile e un cammino privilegiato verso il regno di Dio come ci testimonia questa preghiera di S. Francesco Saverio: *Signore, eccomi; cosa vuoi che io faccia? Mandami non importa dove, dove tu vorrai, anche fino alle Indie*. Questo entusiasmo, questa speranza nutre l'azione e la determinazione di migliaia di persone che ancora oggi scelgono di vivere lo sradicamento e di rinunciare alla loro sicurezza per andare incontro ai loro fratelli per vivere nel modo più alto la carità nel dono della fede. La Famiglia monfortana ha partecipato e partecipa fortemente, nello spirito dei loro fondatori a questa missione evangelizzatrice così preziosa per i nostri tempi. Il cardinale Sepe, ex prefetto della Congregazione per l'evangelizzazione dei popoli, poneva questa questione in occasione di un incontro con i superiori degli istituti missionari: *Quale sarà oggi la presenza della Chiesa nei continenti i meno cristiani come l'Asia e l'Africa, senza l'impegno e i sacrifici, addirittura al prezzo del sangue, di migliaia di missionari e senza l'impegno costante e coerente dei loro Istituti?* Permettetemi di ringraziare il Signore con voi per il lavoro compiuto dai missionari della famiglia monfortana in giro per il mondo, quelli che ancora oggi vivono nella loro carne il mistero della croce lontano dalle loro famiglie, dai loro paesi di origine e dai loro legami affettivi. Penso con voi in particolare in questo giorno a coloro che hanno trovato la morte l'anno scorso nella terribile catastrofe di Haiti, ai sacerdoti e ai seminaristi monfortani e alle religiose delle Figlie della Sapienza che hanno mostrato che condividere il destino di un popolo non era una semplice teoria, ma una realtà che implica una radicalità nella consacrazione.

Cari amici, oggi, sotto lo sguardo amorevole di S. Luigi Maria e della beata Maria Luisa, vorrei rimettere a fuoco il nostro sguardo. Infatti, se la missione spinge uomini e donne verso gli ultimi, essa instaura una realtà essenziale nel quotidiano delle nostre vite di battezzati. Paolo VI diceva infatti che *"evangelizzare è la grazia e la vocazione proprie della Chiesa, la sua identità più profonda. Essa esiste per evangelizzare"*. (Evangelii nuntiandi, n. 14) Questa affermazione del Papa invita allo stesso tempo ogni istituzione a rivedere le sue finalità e a pensare alle sue azioni incentrandole sull'annuncio del Vangelo di Dio. Essa invita ugualmente ogni battezzato a vivere la sua fede ben oltre una convinzione personale per lasciarsi superare da una testimonianza vivente.

Così, il nostro battesimo non è solo uno stato di vita, ma è anche un invio e una missione da compiere. Quello che è specifico per la natura della Chiesa lo è anche per quella del cristiano. Non può affermare la sua convinzione senza vivere un impegno missionario. *L'eclisse di Dio*, che abbiamo citato poco fa, ci invita a vivere e ad agire con più vigore, sicuri che l'insegnamento di Cristo porta a un cammino di felicità per ogni uomo. Oggi, la sfida è immensa. E' proprio per rispondere ad essa che Papa Benedetto XVI ha desiderato creare molto recentemente un nuovo dicastero dedicato alla nuova evangelizzazione. Per questo motivo, ha voluto dare alla Chiesa i mezzi per rispondere alle esigenze della missione per i nostri tempi.

Noi che questa mattina siamo riuniti a S. Laurent, non siamo dei semplici spettatori simpatizzanti dell'impegno missionario della Chiesa. I Sacramenti del Battesimo e della Confermazione che abbiamo ricevuto hanno coinvolto la nostra vita come degli apostoli in una chiesa tutta apostolica e missionaria. In questa logica, la missione non può essere opera solamente di qualcuno come una specializzazione. Essa è l'opera di tutti come frutto della grazia del battesimo che ci ha incorporati in una *“Chiesa che non può essere che missionaria mossa dal soffio dello Spirito”* (Benedetto XVI Porto 2010). Attraverso il bagno di nuova vita e l'unzione, lo Spirito ha preso dimora in noi. Questo difensore suscita una forza capace di vincere i timori e le contraddizioni, è per noi sostegno infallibile nei giorni di gioia come nei giorni di sofferenza. Insegnando tutto in noi, ci spalanca degli orizzonti inattesi.

Con chiarezza, bisogna affermare che la natura della Chiesa è di essere missionaria e che di conseguenza, tutte le iniziative che Essa prende sono determinate da questa prima realtà. *“Così ogni cristiano è nella Chiesa e con la Chiesa un Missionario di Cristo inviato nel mondo. E' questa la missione che nessuna comunità ecclesiale può ignorare: ricevere da Dio Padre e offrire al mondo il Cristo risuscitato, affinché ogni situazione di debolezza e di morte sia trasformata, attraverso lo Spirito Santo, in una occasione di crescita e di vita.”* (Ibid) La parola del Libro degli Atti degli Apostoli: *“Noi non possiamo tacere quello che abbiamo visto e sentito”* ma anche quella dell'apostolo Pietro nella prima lettera: *“Siate sempre pronti a spiegare davanti a tutti quelli che vi domandano di rendere conto della speranza che è in voi”* risuona fortemente in noi.

Il Cristo è la vera Sapienza che hanno intravisto i nostri Padri nella fede. I nostri fratelli d'oriente hanno addirittura preferito questo titolo per qualificare il Salvatore. Così, quando noi sentiamo alla fine del vangelo di S. Matteo: *“Andate in tutte le nazioni, fate dei discepoli, battezzateli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo”*, noi possiamo affermare senza esagerare che è la stessa Sapienza che oggi ci invia in missione.

Ascolto i timori di alcuni. Come distinguere la missione dal proselitismo? Ancora una volta, il Santo Padre ci apre una prospettiva chiara: *“non imponiamo niente, ma proponiamo sempre”*. Altri possono essere presi dalla inquietudine davanti alle difficoltà o alle loro supposte incapacità. Ancora una volta qui l'insegnamento evangelico ci conforta: *“I sono con voi sempre fino alla fine del mondo”*. Nella fede, noi sperimentiamo questa presenza: in noi, anche con le nostre debolezze, Dio parla.

Il cammino dell'annuncio è allo stesso tempo una esigenza di santità, una esperienza della vicinanza e una testimonianza comunitaria.

### **Un'esigenza di santità.**

La via dei grandi santi ci insegna al seguito di Gesù che ogni proclamazione non porta frutto se non è fatta nella coerenza di una vita. Noi sappiamo in effetti non siamo noi che possiamo toccare i cuori della gente, ma è lo Spirito di Dio che agisce in noi. Per questo noi stessi dobbiamo essere disposti affinché lo Spirito abiti nei nostri cuori. Così essere missionari consiste innanzitutto nel

seguire Gesù nella sua radicalità: “ Colui che vuole venire dietro a me, rinunci a se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua” (Lc 9,18-24). Questa esigenza ci invita a fare l’esperienza della povertà di mezzi e dell’umiltà. Nel percorrere questo cammino ci troviamo a mille miglia da uno stile di propaganda, di proselitismo, di esuberanza di mezzi. Come non ricordare tutti quegli uomini e donne che in una vita nascosta sono stati seme di cristianesimo? Il ventesimo secolo, grande epoca di testimoni e di martiri ce ne ha fornito la testimonianza eloquente.

L’esperienza dei santi manifesta che non c’è missione la dove gli uomini non lasciano il primo posto al Cristo. In un’intima compagnia col salvatore, siamo invitati ad attingere alla sorgente affinché la nostra vita resti trasparente alla buona novella del vangelo per essere dei missionari del quotidiano.

L’Enciclica *Redemptoris Missio* del venerato Giovanni Paolo II insiste sul legame tra santità e missione: “ L’appello alla missione deriva per natura dall’appello alla santità. Ogni missionario è autenticamente missionario solo se si impegna sulla via della santità: la santità è un fondamento essenziale e una condizione assolutamente insostituibile per poter compiere la missione di salvezza della Chiesa” (RM 9).

### **L’esperienza della prossimità**

Ci ricordiamo che i cammino della Missione sono anzitutto quelli del quotidiano e della prossimità. On effetti come potremmo pronunciare una parola comprensibile e credibile senza amare questo mondo e senza essere i compagni di ogni uomo? Inviati dalla Sapienza, siamo anzitutto invitati alla comprensione, alla misericordia e all’incontro. Vivendo questa prossimità il Montfort “ha toccato le categorie sociali del suo tempo. Era a suo agio in tutti gli ambienti: i bambini, i giovani, gli adulti e gli anziani, i laici e i religiosi, i prigionieri di Poitiers e i mendicanti di Parigi” (M. Gendrot, *Aprite a Gesù Cristo*). Questo cammino di prossimità è nello stesso tempo un cammino di umiltà poiché noi sperimentiamo, anche con coloro che ci sono più familiari, che talvolta è necessario saperci ritirare affinché la testimonianza sia data da altri.

### **Un cammino comunitario**

Non bisogna temere di affermare che l’annuncio della Parola si vive nella comunione dei santi. E’ così che la preghiera dei contemplativi e di tutte le persone di preghiera porta dei frutti reali, anche se non misurabili. L’esperienza spirituale di santa Teresa del Bambin Gesù, patrona delle missioni, ne è la testimonianza più eloquente. Ma dobbiamo andare ancora oltre ricordandoci che il Signore stesso designa l’autenticità della vita comunitaria come il mezzo principale dell’azione missionaria: “ che siano una cosa sola, come tu ed io, Padre, siamo una cosa sola, perché il mondo creda”. Tutta la vita della Chiesa come quella delle nostre comunità sono interpellate da questo insegnamento. In un mondo molto spesso segnato da fratture e divisioni, questo slancio missionario ci invita ad essere apostoli della comunione nella Chiesa e nel mondo ricordandoci l’insegnamento di san Paolo: “ vi ho lasciati il ministero della riconciliazione”.

Quale migliore conclusione proporvi che quella offerta dal Giovanni Paolo II al termine della Enciclica *Redemptoris Missio*:

“La Chiesa mai come oggi ha l’opportunità di far arrivare il Vangelo, attraverso la testimonianza e la parola, a tutti gli uomini e a tutti i popoli. Vedo l’alba di una nuova era missionaria che diventerà un giorno radioso e ricco di frutti se tutti i cristiani, e in particolar modo i missionari e le giovani Chiese, risponderanno con generosità e santità agli appelli e alle sfide dei nostri tempi.

“ Come gli Apostoli dopo l’Ascensione di Cristo, la Chiesa deve raccogliersi nel Cenacolo “con Maria, Madre di Gesù” (At 1,14), per implorare lo Spirito e ottenere così forza e coraggio di obbedire al mandato

missionario. Anche noi, e molto più che gli Apostoli, abbiamo bisogno di essere trasformati e guidati dallo Spirito.

La Chiesa intera è invitata a vivere più intensamente il mistero di Cristo, collaborando nell'azione di grazia all'opera della salvezza. Essa lo fa con Maria e come Maria, sua Madre e modello. Maria è il modello dell'amore materno di cui devono essere animati tutti quelli che, associati alla missione apostolica della chiesa, lavorano alla rigenerazione degli uomini. Per questo " sostenuta dalla presenza di Cristo, la chiesa cammina nel corso dei secoli verso la fine dei tempi e va verso l'incontro del Signore che viene; ma su questo cammino essa progredisce seguendo l'itinerario già compiuto dalla Vergine Maria".

E' dunque alla mediazione di Maria, tutta orientata verso Cristo e tesa verso la rivelazione della sua potenza salvifica, che io confido la Chiesa e in particolare quelli che si consacrano alla realizzazione del precetto missionario nel mondo di oggi".